

Luigi Vassallo
11420
RAOUL
SIGNORE DI CREQUI

MELODRAMMA EROI-COMICO

D I

ANDREA LEONE TOTTOLA

*Tratto dall'originale Francese
di Monvel*

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO NUOVO
SOPRA TOLEDO

Per terza Opera di questo corrente
Anno 1811.



IN NAPOLI MDCCCXI.

Nella Stamperia Flautina.



COL massimo rincrescimento è stato obbligato l'autore a scrivere in dialetto napolitano le parti di Martino, e Luigi. L'epoca storica dell'aneddoto, la sua dignità non avrebbe dovuto in modo alcuno soffrire un'innesto così abusivo; ma è stato indispensabile per rendere le parti suddette adattabili ai buffi nazionali, che sono in compagnia. Questa licenza non sia perciò imputata a carico dell'autore, cui sarebbe riuscito di minor pena il trattare le parti suddette nel linguaggio degli altri Attori.

La musica è del Signor Valentino Fioravanti Maestro di Cappella Napolitano.

Primo violino

Signor Emanuele Giuliani.

Architetto delle Scene

Signor Francesco Rossi.

Macchinista

Signor Giuseppe Smiraglia.

Inventore del vestiario

Signor Francesco Caronia.



ATTORI.

RAOUL Signore di Crequì.

Signor Domenico Donzelli.

ADELE sua consorte.

Signora Carolina Miller.

CARLO loro picciolo figlio.

Signor Carlo Luzio.

AMALIA Cugina di Raoul.

Signora Anna de Paolis.

LANDRI' vecchio Villano.

Signor Luigi Martinelli.

MARTINO Custode delle prigioni.

Signor Gennaro Luzio.

BATILDE)
LUIGI) suoi figli.

Signora Francesca Cardini.

Signor Gennarino Luzio.

Armiggeri di Bodovino.

Villani Vassalli di Crequì.

Soldati di Rentì.

L'azione è nel Castello di Crequì,
e sue vicinanze.

AT-

ATTO PRIMO⁵

S C E N A I.

Campagna. In fondo veduta del Castello di
Crequì con ponte levatojo abbassato.

Dal lato sinistro fra molti arbori
si ravvisano le vestigia
di antico tempio.

*All' alzarsi del Sipario fuggono dal Castello al-
cuni villani disarmati. Succedono ai medesi-
mi gli Armiggeri di Bodovino colle armi,
che hanno tolte a' villani. Amalia, e Carlo
nascosti nel diruto tempio, in fine Luigi, e
Batilde dalla strada portando panierì con
frutta.*

Coro di Armiggeri.

Gia inerme è il nemico,
Nè più a noi si oppone:
Del nostro Padrone
Già pago è il voler.
Ognun vinto cede
Al nostro valore;
Spavento, terrore
Gli segna il sentier.

viano per la strada.

Ama. Non temer ... son già partiti ...

*A Carlo, ch' è smarrito, uscendo con ri-
guardo dopo la partenza degli Armiggeri.*

Siede poi su di un sasso.

Non avrai da lor più offesa:

De' tuoi giorni alla difesa

Sempre il Ciel vegliar saprà.

Lui. Che bô di sto tremmoliccio?

a Batilde, che si avvanza timida,

A 3

Via

- Via cammina, e non tremmà...
Bat. Ah fratel! che brutto impiccio!
 No, più innanzi non si va.
Lui. Ma perchè? *Bat.* Perchè ho paura...
 Quegli armiggeri li armati,
 Quei visacci indiavolati
 Mi hanno fatta spìrìtar!
Lui. Che paura! allegramente!
 Sta cottico Rotamonte...
Bat. Di noi due ma veramente
 Chi più trema con si sa.
Lui. Zitto zì ... chella Signora!
Bat. Sta piangendo assisa là!
Ama. Ah! per noi non v'è chi ancora
 Senta in sen qualche pietà!
Lui. Signorina?
Ama. Ah! voi chi siete?
Bat. Siamo amici ... non temete ...
Ama. Incontrafte gli assassini?
Bat. Sissignora, e stan vicini...
Ama. Ah! che ascolto! sei perduto! a Carlo
Bat. Noi qui siamo in vostro ajuto ...
Lui. Si ccà tornano, ncoscienza
 Ne farraggio n'aronzata,
 De me fa na petriata
 Lo gollo ne tengo già.
Ama. Mi sorprende un rio timore...
 Sen confusa, ed avvilita ...
 Ah! quest'anima smarrita
 Più consiglio oh Dio non ha!
Ba.Lu. (Ora trema, ed or sospira!
 E' confusa, ed avvilita!
 Ah! quell'anima smarrita
 M'interessa in verità!)
Ama. Avrete anche veduti de' villani, che
 fuggivano?
Lui. Ma comme vottavano le ganne!
Ama. Ah! quella rustica, ma fida gente erasi
 ar-

- armata alla nostra difesa!
Car. Ma quei mostri l'hanno disarmata, e
 posta in fuga.
Bat. E cosa gli avete fatto?
Ama. Ascoltate. Signore di queste terre era il
 prode Raoul mio cugino, e padre di questo
 infelice ragazzo. Egli è morto nella Pale-
 stina, pugnando contra i Saraceni. Bodovi-
 no suo largo parente, sempre invidioso del-
 la fortuna di Raoul, ha profittato di questo
 fatale momento, per impadronirsi de' suoi
 beni, e costringere la di lui vedova deso-
 lata ad accettarlo in isposo. E perchè co-
 stei resiste alle sue minacce, egli spera, che
 a forza di crudeltà possa strapparle di boc-
 ca il desiato consenso.
Bat. (Che sento! oh Luigi! sarà questi quel
 ragazzo, di cui sempre si parla nella nostra
 prigione?)
Lui. (Povero guaglionciello! non ce starria
 manco pè polece dinto a la cammisa soja!)
Ama. E voi miei giovanotti abitate in quale
 vicinanza?
Bat. Sissignora: siamo per l'appunto i figli
 del carceriere, o custode di una vecchia tor-
 re, ove Bodovino rinchiude le sue vittime,
 da qui distante una lega.
Lui. E addò, n'fra l'aute, ce sta mo no po-
 verommo, che diuna pane, e acqua, e sta
 ncatenato a no muro, comme a bestia feroce.
Bat. Gli faceano la caccia da più tempo.
Lui. E mo ... Signò ve l'avisò, peccchè me fa-
 cite compassione ... justo chilli galantuom-
 mene d'armizzate se vonno pezzeca fra
 oggi, e stanotte sto povero guaglione.
Car. Lo senti zia? oh padre mio! e perchè
 abbandonasti il tuo povero Carlo!
Ama. (Potrebbero costoro metterci al giorno
 di

di qualche interessante notizia,) Venite, venite, o cari, nel nostro Castello, e giacchè avete un cuore sensibile alle nostre sciagure, racconterete all' infelice vedova di Raoul questa importante novella.

Lui. Jammo.

Ama. Il Cielo saprà darvene la ricompensa.
entrano nel castello.

S C E N A II.

Dalla campagna Adele smarrita in cerca di suo figlio, indi Landri frettoloso dal boschetto.

AH! dov'è? chi a me lo invola!
Carlo! figlio! Amalia! oimè!
Una madre... oh Dio! consola!
Deh... ritorna... ah!.. vieni a me!..

Ma se il barbaro nemico
Lo ha rapito? oh idea funesta,
Che mi covre di terror!

Non ti basta o avversa sorte
Farmi priva del mio sposo?

Fa ch'io scenda in seno a morte,
Se mi togli il figlio ancor!..

Quale orror mi circonda! ah fuggite o immagini funeste! l'accorta Amalia avrà salvato Carlo dalle violenze de' nemici... oh sposo! e perchè giace polveroso il tuo brando ne' campi di Palestina? il solo suo lampo basterebbe a domare l'orgoglio di un mostro, che attenta alle tue terre, insidia i giorni di tuo figlio, e quella fede, che saprà sempre pura serbarti la tua fedele consorte. Ma chi giugne? è Landri! oh come si avvanza frettoloso!

Lan. Gran notizie... mia Signora!
Gran notizie, e buone assai... }
A quel mal, che si vi accora,
Date calma, state quieta...

La

La novella è assai segreta...

Me l'ha detta, sissignora...

Una bocca assai sincera...

Sembra un sogno .. eppure è vera...

Ah! fiatare io posso a itento!

Ed il mio sbalordimento

M'impedisce di parlar!

Ade. Deh! mi togli dall'affanno!

Deh! tu all'anima da conforto...

Lan. Il già morto non è morto...

Ade. Cosa dici? *Lan.* Sissignora...

Chi viveva è vivo ancora...

Ade. Ma ti spiega .. *Lan.* Oh poffar bacco!

Di parlare ormai son stracco...

Il padrone, il vostro sposo

Bello, e fresco vive ancor.

Ade. Ah! tu fingi, oppur deliri,

a 2 Per dar tregua al mio dolor?

Lan. Cesseranno quei sospiri...

Avrà pace il vostro cor...

Ade. Ma chi a te lo ha palesato?

Lan. L'ho saputo da un soldato,

Che ha pugnato in Palestina,

Egli stesso lo ha scortato

Quando al mare si affidò.

Ade. Ah! s'è ver, che vive ancora

Il mio ben, lo sposo amato,

Il rigor di avverso fato

L'anima mia sfidar saprà.

Lan. Sento anch'io per l'allegrezza

Tombolarmi in petto il core!

State allegra! il suo favore

Forse il Ciel ci accorderà.

Ade. Landri! mio fido Landri! e fia pur vero, che in mezzo a tante procelle si vegga balenar da lontano un raggio di amica calma?

Lan. Oh corpo di tutte le bravure, che ho fatte

fatte in tempo della mia gioventù! sissignora: il nostro buon padrone non è morto in Palestina. Egli, scommetto la mia testa, si trova ancora in viaggio.

Ade. Ma è lungo tempo trascorso... ed egli, che all' eccesso amava la sua famiglia, avrebbe tanto ritardato il suo ritorno? ah no... tu sei stato ingannato.

Lan. Adesso adesso me ne fareste dir delle brutte davvero! non sapete pascervi che di sole idee funeste!

Ade. Ah queste sono le sole mie compagne... esse mi seguono dappertutto... e fin nel breve sopore della scorsa notte... oh Dio! quante larve! quante funeste immagini hanno turbato il mio riposo! oh mio consorte! io ti ho veduto esangue a' miei piedi... il forte tuo braccio più non imbrandiva l'usato acciaio... il tuo languido sguardo fissava appena le mie luci... le tue pallide labbra mi pronunziavano a stento l'ultimo addio... ah perchè allora non ho potuto seguirti? perchè l'affanno, che mi opprime, non ancora mi unisce al tuo immutabil destino!

Lan. Ma per pietà non andate con questi pensieri in cerca del male, come fa il medico del nostro villaggio... non dubitate... egli partì secco, e tornerà grasso come un vitello, e coronato di marziali allori.

Ade. Ed intanto Bodovino fa disarmare i nostri villani, insidierà la mia vita.

Lan. Son qua io, è qua il terribile, il furibondo Landri, che ne' suoi verdi anni ha militato in cinquantanove battaglie. I perigli di morte sono stati per me intingolati di pranzo delicato. I miei villani riprenderanno a forza di coraggio le loro armi,

mi, ed allora... corpo della battaglia di Canne! ci faremo tagliare a pezzi pria di vedere offesa la vostra buona padrona.

S C E N A III.

Amalia dal Castello, e detti.

Ama. Ade! amico Landri!

Ade. Amalia! e Carlo?

Ama. E' salvo nel castello... oh quanto io debbo dirvi! si rende sempre più deplorabile il nostro stato...

Lan. (Ecco un'altra che sempre piange! non ci è che dire! le donne non hanno altro, che lingua, e lacrime!)

Ade. Parla...

Ama. Due figli del custode di una vecchia prigione, ove son rinchiusi le vittime di Bodovino, spinti dal desiderio di vedere il nostro castello, fin qui si sono avanzati. La loro ingenuità mi ha affilato, che questa notte arriva Bodovino, e che l'ordine è già dato, per rapirci il picciolo Carlo pria, ch'egli giunga. Lo sacrificherà alla sua barbarie, se al nascer del nuovo Sole tu non diverrai sua sposa.

Ade. Sua sposa! Adele! la vedova di un Crequi! oh vile Bodovino! saprei mille volte piuttosto immergermi un pugnale nel petto. La vendetta, che tu mediti, è solamente degna di te... vieni... scaglia su di me i colpi tuoi... sono io la tua inesorabil nemica... ma risparmia un'innocente fanciullo, ch'è il solo oggetto, che ancor mi regge in vita... Ah Landri! è questo il momento, in cui la tua amica implora il tuo consiglio, il tuo soccorso... tu sei smarrito! tu non rispondi!

Lan. Eh! questi si chiamano aguati, imboscate, rappresaglie... esse fanno smarrire a pri-

prima vista anche un Generale in capo! :
ma niente paura... usciamo da queste ter-
re, fuggiamo, ricoveriamoci altrove, e co-
si Bodovino resterà colle trombe nel sacco.

Ade. Ma chi raccoglierà una famiglia proscrit-
ta dalla sorte?

Lan. Vi sarà la mia casa, se non avete a
sdegno di onorarla... Essa è distante di qual
qualche lega, voi ci vivrete sicura da ogni
sorpresa ostile... e poi Landri vi farà la
sentinella.

Ade. E vuoi, che il soffra? ah no... salva-
mi in una spelonca... là, senza esporti ad
alcun periglio, menar sapremo i nostri gior-
ni... la sola pietosa Eco risponderà alle
nostre querele... la terra non ci negherà
le sue frutta, nè qualche rio le sue acque,
per animar le nostre forze...

Lan. Signora! per pietà! non mi fate pian-
gere! volete in questo modo rendermi de-
bole come voi? sissignora, il mio rustico
retto, comunque sia, sarà l'asilo della vo-
stra famiglia... e poi il contado è tutto
per noi... se per istrada sarei sorpresi, io
conosco abbastanza le oscure grotte di que-
sti monti... eh? sfido il diavolo a pene-
trarvi. Orsù attendetemi; vado a riunire i
villani. Benchè son disarmati, ci serviranno
almeno di scorta... coraggio! in questo
istante nè ho più io, che il primo condot-
tier di un'armata.

Questo crin canuto, e raro
Fa sembrarmi un pò vecchietto,
Ma robusto ancor nel petto
Fa sentirsi il mio valor.
Della tromba al primo invito
Corro anch'io, che crede lei!
E a fiaccarne cinque, o sei

Non

No non manca in me vigor.
Tutt'i nostri contadini
Animar saprà il mio zelo...
Giovanotti ben mastini,
Quei, che neve han già sul pelo,
I lontani, ed i vicini
Frettolosi al par di un telo,
Tutt'i teneri bambini,
E le mamme, le ragazze,
Tutti... andiamo! grideranno,
Presto! all'armi! alla battaglia!
Del nemico ov'è la fronte?
E lo speco, il vallo, il monte
Di tai voci echeggerà.

Alla testa mi vedrete
De' miei rustici campioni,
Rovesciati sentirete
Del nemico i battaglioni...
Questa gente... oh sì! per bacco!
Una presa di tabacco
A noi tutti sembrerà.
Non v'è timore - dov'è Landri,
Sì sì... il mio core - di ce cost...
Via lieta state, - bella signora...
Non dubitate - verrà quell'ora,
Che saltellando... che giubilando,
Abbracerete - chi voi sapete...
E rammentando - la nostra gloria,
Sempre vittoria - si canterà.
via per lo boschetto.

Ama. Ah! possa il Cielo proteggere il suo
disegno!

Ade. Vado al castello. A' figli del carceriere
deve essere ignora le nostra fuga.

Ama. Io gli ho lasciati in compagnia di Carlo.

Ade. A te l'invio. Procura di allontanarli.
va nel castello.

Ama. Bodovino! tutto favorisce le tue perfide

de mire! anche Renti, il nostro buon parente ritarda i passi suoi! Egli dovea volare colla sua gente d'arme a difenderci, ma la tua fortuna lo arresta, e ci caccia esuli da questa terra, che serba le ceneri de' nostri avi.

S C E N A IV.

Luigi, e Batilde dal castello.

Bat. Andiamo, andiamo temo, che per la tardanza nostro padre ci busi bene le spalle . . .

Ama. Giovanotti miei cari, e così? volete far ritorno alla vostra torre?

Bat. E come se lo vogliamo! faccia il Cielo, che non abbiamo a pentirci della nostra condiscendenza!

Lui. Signò, no la sentite: chetta è na sbruffallesse: si volite niente cchiù, commanna-tece.

Ama. Sì, partite, e rammentatevi di questa sventurata famiglia.

Se per noi di avversa stella

L'ira un dì verrà calmata,

A virtù sì rara, e bella

Grato appien sarà il mio cor.

Pegno sia della mia fede

Questo abbraccio, e questo pianto...

Cari miei! miglior mercede

Non sa darvi il mio dolor.

Bat. Andiamo... adesso mi viene a piangere!

Lui. Io proprio me ne vavo co no nuozzolo ncanna!

viano per la strada donde sono venuti.

S C E N A V.

Landri dal boschetto, e detta, indi Adele di nuovo dal castello.

Lan. O H! signorina! dov'è la padrona!

Ama. Eccola, scende dal castello.

Ade.

Ade. Ebbene Landri?

Lan. Tutto è all'ordine, giungeranno a momenti i più fedeli nostri amici, e fuggiremo . . .

Ade. Quanto ti son tenuta!

Lan. Dov'è il ragazzo?

Ade. Riposa tranquillo sù di un poggiuolo nella piazzza del castello io non ho osato svegliarlo.

Lan. Eh! questo non è tempo di riposo. Vado a destarlo pian piano. Restate a ricevere i vostri vassalli. Torno a momenti carico del dolce peso del mio amabile padroncino. *va nel castello.*

Ade. Come potrò premiare sì bella fedeltà?

Ama. Ecco i villani.

Ade. Oh come si avanzano tristi, e concentrati! Essi hanno le lacrime sul ciglio!

S C E N A Ultima.

Villani dal boschetto mesti, e dette. Poi Landri dal Castello con Carlo in braccio, ed in fine prima dentro, e poi fuora gli Armigeri.

Villani. Oimè! che pena! - ci abbandonate?

Voi ci lasciate - daver così?

E i disgraziati - cadenti padri?

Parte di essi.

E i figli teneri? - le afflitte madri?

Tutti. I vostri sudditi - lasciar così?

Ade. Ah! queste lacrime - tergete o cari....

Ama. Convien dividerci! - partir convien!

a 2. Propizia ognora - vi sia la sorte . . .

Di noi talora - parlate almen . . .

Vil. Per voi l'amore - fino alla morte

Nel nostro core - non verrà men . . .

Ade. Amal. Vill.

Ciel pietoso! amico Cielo!

Se gli oppressi ognor proteggi,

Tu

Tu mi guida, tu mi reggi . . .

Se già manca il mio valor.
suo

Lan. Affrettiamoci o Signara . . .
Può sorprenderti il nemica:
Or che il tempo è nostro amico,
Ne dobbiamo profittar.

Ade. Sì . . . Landri . . . partir conviene . . .

Ama. Quale istante! oh Dio! che pene!

Landri e Villani.

Vi seguiam . . . coraggio! andiamo!

A che serve l'indugiar?

Adele Analia a 2.

Patria terra! amico Ciel!

Ah! per sempre ci divide

Fato rio, destin crudel!

Armiggeri da dentro.

Compagni! avanziamo!

Già fugge la preda . . .

Ad. Che ascolto! partiamo . . .

Villani E dove! padroni

Son già di ogni strada . . .

Lan. Un'asta . . . una spada . . .

Un'arme dov'è!

Armiggeri fuora.

Adele! ti arresta! a noi porgi il figlio . . .

Evita un periglio - fucito per te.

Ade. Crudeli! svenare - voi pria mi dovrete,

Che osar di strappare - il figlio da me.

Arm. Ebben si cseguisca . . . *Lan.* Compagni!
impedite.

Arm. Or tutti svenati - cadrete al suo piè . . .

*a Villani, i quali vogliono avanzarsi, ma
gli Armiggeri gli puntano in petto le
loro picche, e li arrestano, mentre uno di
essi strappa afforza da Adele il figlio.*

Vil.

Vil. Ah! siam disarmati! più scampo non v'è!

Amalia Adele Landri.

Fermate! spietati! si crudi percl'è?

Ad. Carlo! figlio! ti perdo! ah! quale affanno!
Ed i fulmini tuoi Cielo! che fanno?

Eccomi a vostri piedi . . .

Voi mi strappate il core!

Il pegno del mio amore

Datemi per pietà!

Laira ed E' tempo di rigore,

Armig. Di strage, e crudeltà.

Amalia Landri e Villani.

Chi regge a tal dolore

No, core in sen non ha.

*Adele cade svenuta fralle braccia di Landri,
ed Analia. Gli Armiggeri trascinano con
loro Carlo. Tutto è confusione. Si cala
il sipario.*

Fine dell' Atto Primo.

AT-

18
A T T O II.

SCENA PRIMA.

La Scena è divisa per metà . Dalla sinistra è una vecchia torre , la cui volta fatta a cono è squarciata nell' alto , ed aperta . Nella destra è la camera del carceriere , che comunica per una porta nella torre , custodita da grosse spranghe di ferro . Altra porta d' ingresso rimpetto a quella della torre . In fondo è sospeso un vecchio tappeto , che covre in parte i due piccioli letti di Luigi , e Batilde . Fanale acceso in mezzo alla camera .

E' scorsa la mezza notte . All' alzarsi il sipario si sente un temporale . Raoul nella Torre è disteso a terra , dormendo su poca paglia ed è in-atenato al muro . Folta barba gli covre il mento . Veggonsi a terra , ed a lui vicini un vaso di acqua , ed il resto di un nero pane . Nella stanza Luigi è seduto ad uno sgabello , e Batilde sul suo piccolo letto , tenendo fralle mani nascosto il volto , intoriti dalla tempesta .

Bat. **E**hi ! fratel ! Luigi ! ajuto !
Uh ! che scoppio ! che sventura !
Ehi ! Luigi ! ho assai paura !
Che ! sei morto ? parla ! di !

Lui. Statte zitta ! non fiatare !
No lo ssaje , ca quando trona
Pè la vocca chiacchiarona
Pò quà fruvolo trasi ?

Bat. Oh ! la bocca mi ho cucita !
Più non parlo s'è così . . .
restano nella situazione descritta . Calmasi per qualche momento la tempesta . Batilde si fa coraggio .
La

SECONDO.

19

La tempesta par finita . . .
Ah ! incalzando va di nuovo !

Lui. E de filo vuò fa l' uovo !
Ah ! trasesse na saetta
Pè sta vocca de ceverta !

Bat. Zitto ! zitto ! che spavento !
Ah ! più fiato io non mi sento !

Lui. Ah lo spireto me sento
Che da vocca sta pe ascì !

cessa il temporale . Dopo qualche intervallo Luigi prende coraggio .

Lui. Oh ! mo si me pare , che a lo tempo è passata veramente la nziria . Susete , ca non chiove , nè trona cehiù .

Bat. Oh che temporale terribile ! quel povero prigioniere ?

Lui. Starrà nfuso comme a no purpo ! llà dinto ce chiove , ca la lamnaia è tutta caduta . . . tiè . . . tienemente !

guardano per lo buco della toppa nella torre .

Bat. Oh veh ! dorme , e tranquillamente !

Lui. E' quanto se pò di ! ncopp'a la paglia , co tanto brodo ncuollo . . .

Bat. Eppure il Cielo gli concede qualche momento di calma per farlo riposare .

Lui. Sento rommore de chiave : è tata , che se retira .

Bat. E se ne viene fra se , e se facendo un discorsetto . . .

Lui. Sentimmo ncopp'a quà punto lo fa sirenesià lo vino , che tene ncuorpo !

SCENA II.

Martino dalla porta d' ingresso parlando fra se solo , e detti in osservazione .

Mar. **N**E Martì ! non è lo vero ,
Ca chi fa lo carceriero
Ha da esse na persona

Scru-

Scrupolosa, onesta, e bona?
 Comme nò? n'auto mestiero
 Annorato, e dellecato,
 Disse Seneca sbenato,
 Addò maje lo può trovà?
 A lo prossemo faje bene,
 T'è lo Cielo porzi grato,
 E senz'ombra de peccato
 Quacche bota può alleccà.
 Vuò vedè si n'è accossi?
 Ausolèa no pò Martì.
 Quanno n'ommo è carcerato
 Cchiù non pensa a lo pesone,
 Da catarre sta guardato,
 Li vestite li sparagna,
 Sempe dorme, poco magna,
 Non patesce ndigestione,
 N'ha paura de cadute,
 No lo spenna la donnetta,
 Nè ba ncoppa a la rolletta
 Nfi a lo tuppò a reseca.
 E che songo cheste ccà?
 So le bere caretà.
 E pecchesso a nuje lo Cielo
 Manna bene nquantità.
 Chisto, e chillo me refosta
 Pè parlà co l'Avocato,
 Na nennella tozza, e accosta
 Pe bedè lo nnammorato,
 Chi na pizza, chi lo vino,
 Chi me dà le cervellate,
 Chi me dà le soprassate,
 Chi lo lardo, le presotta,
 Chi tant' aute ngrediente,
 E io piglio onestimente
 Pe servì l'umanità.
 Chiave care! chiave belle!
 Cheste spogne so d'argiento,

E pè

E pè buje sta de contieno
 Sempe st'arma a grellèa!
Bat. (E' poi finita coteستا filastrocca!)
Lui. (E che saccio! ora vi! li carcerate
 mmocca a tata so addeventate li cuonzole
 de li cuorpe contiente!)
Mar. Che facite llà comme a doje ntorcie?
 che d'è? n'avite suonno?
Bat. La tempesta ci ha tenuti svegliati . . .
Mar. E io m'aggio fatte dintò a lo mandrullo
 de la soriciara quattro partite co lo priore
 de li carcerate.
Lui. (Vi comme sta accuoncio!)
Mar. Ah! poteva chiovè vino pe na sem-
 mana, e iosse stata porzi asprinia! Appro-
 poseto pigliame chillo fiasco, tengo na seta,
 che arraggio . . .
Lui. Quà fiasco? non ce ne sta manco na
 sghizza!
Mar. Ah mbreacune! ve l'avite colato comm'
 a uoglio petruoncò!
Bat. Voi stesso ve l'avete bevuto a prima
 sera . . .
Lui. Ta! non bedite ca facite lo cammino
 de lo rancio!
Mar. Ebbiva lo ntruglione! io cammino ac-
 cossi ca ilo stracquo. Va jesse mo proprie,
 v'addò Maddamma Scrimisciò la fiascara,
 e portame no quartarulo d'amarena.
Lui. So doje ore doppo la meza notte! chella
 fiarta dormenno.
Mar. E se sceta. Oh bella! le piace de dor-
 mi? e io me voglio fa passa la seta . . .
 manus mana lavaturus diceva Ziè Addezio
 lo carnacottaro . . . te. vi quanta monete . .
versa molte monete sulla tavola.
Bat. Come son belle!
Mar. Chelte sò l'alleccature de la professio-
 ne.

ne. Eppure chillo cippo de guaje, che stà llà dintò, me l'ha fatte abbuscà. Fra poche aute ore se farrà la festa . . . e isso..

Lui. E isso! *Bat.* Ed esso!

Mar. Che ve preme de lo sapè? oh te! li curiuse de la Cità . . . io mo era tanto ciuccio, e ve deceva, ca dimano Bardacchino se vo fa no decotto co lo sango de chisto ccà? . . . oh! commico non se pazzea! si se perde la segretezza, ccà se trova . . . pe tre cose m'hanno fatto carceriero . . . pecchè so nietto de mano, pecchè no me mbreaco maje, e pecchè so cchiù segreto de la tromma de lo banditore . . . e accossì! te spicce o no . . . faccia de cocozza a la scapece?

Lui. Auf! Vatì . . . accompagname tu puro . . .

Mar. Pecchè? te miette paura! comme! te s'è cresciuto tanto banchiero, che faje annore a parete, e a tutta la razza toja, e mo me vinne sti mestierie? te poteva lassà a Napoleo quanno fujette pe li crediti passivi che teneva . . . a te pure te poteva lassà addo Zieta a Romma addò jere stata cresciuta, ca non tenarria duje pane perdue.

Lui. Ma llà fora se sentono cierte spirete.

Mar. Ah ciuccio de massaria! se! se! mo r'esce nante lo spireto de vaveta, ch'è stata la primma janara de lo paese, e faceva li popazzelle de cera, pè fa sguaglià li marite buone da nanze a li mogliere cat-tive?

Lui. Oh ta! si non bene Vatirda, te può fa passà sto golto.

Mar. Ma vi st'arrobba guzzo comme le bò sett'otto scoppole! Embè . . . Vatì, tu che si paurosa de giorno, e coraggiosa de notte, accompagna st'Orlanno de li Quartiere.

Bat.

Bat. Ci mancava questo incomodo ad ora così avanzata!

Mar. Pigliate no pò de pane janco, e l'acqua pè sto povero diavolo. Già cheffa è l'urde-ma vota.

Bat. (Sentisti! l'ultima volta! chi sa! quell'infelice sarà questa notte trucidato!)

Lui. (Uh! ce lo potesemo avisà!)

Mar. Che d'è sto ciù! ciù! vi comme stanno unite Cicco, e Renza! arronzammo! o ve nchiudo dintò a lo cacazecchine!

Lui. Uh! Uh! mo jammo! truone, e lampo! fatt'arasso!

escono per la porta d'ingresso

Bat. (Che uomo impetuoso!)

Mar. Lassame à a bisità lo criminale, addò stanno le mpegnatrice de doje grane a car-rino. Mo mo tornano l'armizzerè pe se piglià lo carcerato, ca so ghiute a ncontrà lo patrone, che arriva sta notte. Ecco ccà! chisto mo s'arricetta na vota pe sempe, fenescce de magnà acqua, e bere pane niro come a la coscienza de no procuratore, de tenè cinquanta rotola de susamielle a lo pede . . . isso non patesce cchiù, e io me so sedunto . . . n'azione cchiù meritoria de cheffa addò la truove! manco nfra li turche de la Rabia petrosa.

esce per la porta istessa, che chiude dietro di se.

SCE-

Raoul immagina di vedere in sogno la sposa, ed il figlio, e pronunzia le seguenti parole dormendo, e poi spaventato si sveglia.

Figlio! Adele! lasciarvi? Ah! no... quì...
ognora...

Da queste braccia... i miei tiranni... mai...
Ma fermate... miei cari! ah non fuggite!..
Oh lusinghiere idee! perchè sparite?

Sventurato Raoul! fu dunque un sogno
La tua felicità?... tu non vedesti
La sposa? il figlio?... oh figlio! oh sposa! oh mio
Povero cuor!... Fato crudel! se vittima
Son' io del tuo rigor... concedi almeno,
Che un' illusion fallace

Offrendo al guardo mio quei cari oggetti,
Che per sempre perdei,
Trattenga in dolce inganno i sensi miei.

Mentre al seno io vi stringea

Cara sposa! amato figlio!

Bella calma al cor scendea

Le mie pene a mitigar...

Sento ancor quei cari accenti...

Mi diceste... ah padre! ah sposo!

„ Perchè sempre a te dappresso!

„ Di restar non è concesso?

Io lasciarvi! no... no... mai..

Mi baciaste... vi abbracciai..

Qui.. così.. ah! lo rammento!

Dolce istante di contento

Deh mi torna a lusingar!

Ma in qual delirio... meschin! tu vai?

No... Adele... il figlio... più non vedrai..

Quì dovrai mordere le tue ritorte,

Quì cruda morte serbata è a te...

Ah! che quest'anima sospira, e geme!

Raggio di speme per me non v'è!

d sperato si gitta di nuovo sulla paglia.

SCE-

Si apre la porta d'ingresso. Entrano Luigi, e Batilde portando quattro fiaschi di vino, un pane bianco, ed un vaso di acqua, Martino risponde da dentro, e Raoul nella torre.

Lui. E bi che terrazzana s'è botata! e tata
tene ncuorpo la zorfatara co tutta
la stufa de li pisciarielle!

Mar. Mettite lo tutto ncopp' a la tavola.
Quanta fiasche avite portate?

Lui. Quatto.

Mar. Uh! che miseria!

Lui. Accossì ha ditto Maddamma Scirimisciò,
che sape la seta vostra!

Bat. Come portarne dippiù? la secchia, il pane
pel prigioniere...

Lui. Menatence le chiave de la torra...

Mar. Eccove cca lo mazzo... le canoscite?
gitta dalla porta il mazzo delle chiavi.

Lui. Lassate fare a me.

Mar. Vavo a toccà le cancelli. Guè! figliù?
si lo carcerato ve parla, e buje acqua
mimocca!

chiude la porta da dietro, e via.

Bat. Non dubitate...

Lui. (Si lo cride)...

Rao. Ho inteso parlare pocanzi nella stanza
contigua... ora tutto è silenzio...

Lui. Che facimmo sorè?

Bat. Vogliamo aprire?

Rao. Come son pieno di acqua! il tempo di
questa notte deve essere stuo assai orribile!
ed io dormiva! oh favore del cielo!

Bat. Ma ti dico, che bisogna principiari da
la più grande.

*confondendosi fra loro nella scelta delle
chiavi.*

B

Rao.

Rao. Possibile, che io non abbia potuto mai scoprire chi è che mi usa tanta barbarie?

Lui. E' fatta una . . . all' autà . . .

Rao. Si apre la mia prigione . . . suo le un sol uomo recarmi quest' acqua, e questo pane . . . ed io non potrò disfarmene? ferri crudeli! io non riuscirò a spezzarvi? oh rabbia impotente!

Bat. Eccola . . . ah! buon prigioniere! pietà di noi!

aprono la porta, mentre Raoul fa strepito per spezzar le catene: intimoriti s'inginocchiano.

Lui. Cheste mo so azzione de crapettare! nuje trasimmo pè farve bene . . .

Rao. (Chi fiano questi giovanotti? il mio impeto, la mia figura gli ha spaventati!) no . . . non temete . . . io non posso farvi alcun male . . .

Lui. Magnate . . . chisto ccà è pane janco, e frisco . . .

Rao. Ah! cari! ah! lo desiderava!

Lui. Veviteve sto vino . . . decimmo a tata, ca s'è ghiettato no fiasco . . .

Rao. Ah! è tanto tempo!

beve con avidità.

Lui. Isso veve, e a me me trase dinto a li precordie dell' ossa pezzelle!

Rao. Mi avete restituito da morte a vita! ma voi chi siete?

Bat. Figli del carceriere . . .

Rao. Ah! siete dunque germani?

Lui. E non ve ne addonate a li nase nuofte, ca sò fatte a uno tuorno? nuje simmo chille, che da quando nquanno ve menammo da lla ncoppa quacche piezzo de pane janco . . .

Rao. Ah! dunque alla vostra pietà deggio le

po-

poche forze, che mi restano? ma ditemi... a chi appartiene questo castello?

Bat. Oh! non lo sapete?

Rao. No . . . trascinato qui di notte, e per incognite vie, io sono all' oscuro di tutto . . .

Bat. E' Eodovino il nostro feudatario . . .

Rao. Bodovino! il cugino di Crequi!

Lui. De Chirichi . . . chisto è isso . . .

Bat. Che ora pretende afforza di sposare la Castellana . . .

Rao. Adele!

Lui. Rachela . . . gnorsi . . .

Rao. (Ed io vivo! ed io son vicino ad essi, e non posso vendicarli!) Ah! miei buoni giovanotti! soccorretemi . . . rompete i miei lacci . . . proteggere l' innocenza oppressa . . .

Bat. Oh! oh! nostro padre ritorna . . . sento la sua tosse di lontano . . .

Lui. Priesto priesto . . .

serrando in fretta.

Bat. Badate, che questa notte . . .

Lui. Ve vonno accidere . . .

Rao. Ah! quest' ultimo colpo mette il colmo alle mie sventure! tutto è finito per me!

cade quasi privo di sensi.

S C E N A V.

Martino, e detti.

Mar. **E** Accessi? avite portato lo magna a lo carcerato? avite nchiuso buono?

Lui. A ciammiello . . .

Bat. Guardate . . .

Mar. E li catenacce?

Lui. Non ce simmo fidate de le mania. Ce vonno duje vastase de la Dogana.

Mar. Non importa: già poche aute ore ave da sta llà dinto. *riprende le chiavi.*

B 2

Or-

Orsù facite nnanze sta tavola . . . ccà . . .
ccà . . . e pigliate li bicchiere . . .

*avanzano la tavola accanto propriamente
alla porta della torre. Siede Martino di-
rimpetto, i figli al suo lato.*

Bat. I bicchieri?

Mar. Se! che avarraggio da vedere sempe su-
lo! mo site strappatielle, e v'avite da ren-
forzà le biscere. Ve ce voglio nzajare ap-
poco appoco . . . si no la virtù quanno ve
la mparate? quanno site vecchie co li sca-
gliune?

Bat. (Oh potesse ubbriacarsi ben bene!)

Lui. (Lassa fa a me .)

Mar. Ebbiva Maddamma Scirimisciò! sto vi-
no è propio chillo, che beve Barbagiove!

Lui. Ta! è buono pè l'arma de vavemo!

Rao. Io què fra ceppi, e la mia sposa insi-
diata? oh idea tormentatrice!

Mar. Che v'ha ditto lo prigioniero?

Bat. Niente . . .

Lui. Non ce avite ditto acqua muocca?

Bat. Era in una ciera, che mostrava la mas-
sima neja.

Mar. Considera chi lo sente! me sa mill'an-
ne, che me levano sta seccatura! già pè
consolazione soja fra poche aute ore sar-
rà . . .

Bat. Sarà libero!

Rao. E bà ca libero! jarrà a sciacquà li bic-
chiere a la tavola de Barzabucco . . .

Bat. Morto! davvero! morto!

Mar. Che d'è! te despiace tanto? che ce avis-
se fatto quacche desegno? diimne la verità,
manco li carcerate fessero cojete co ttico?

Lui. E bive, si aje da vedere! che nora . . .
a tuje che ce preme?

Mar.

Mar. Chiano . . . chiano . . . e damme no
pò de tiempo! tu mine a delluvio!

a Luigi, che gli versa sempre vino.

Lui. Ta . . . è buono!

Mar. Si . . . ma io me sento . . . no me to-
colia lo scanno, ca mme faje vorà la capo!

Lui. (Auto che scanno! è la matrebatessa de
tutte le pelle.)

Bat. Orsù . . . Vati . . . cantame na canzona . . .

Bat. Ho voglia di dormire . . . non di cantare.

Mar. E io te tengo int'a la sacca . . . mo can-
to io . . . apre le recchie, ca te voglio fa
sentì no roscignuolo de Maggio . . .

canta a fiento.

E' nata na cantina mmiezo mare,
Addò li pisce fanno beverino:
Ahù! me contentarria d'addeventare
Porzì no ceceniello, o guarracino!
Dint'a na votta me vorria schiaffare,
Pè sommozzà no poco int'a lo vino,
Non me ne curarria de lo magnare,
Abbastà che de mbrumma io fosse chino,
Io fosse chino, e bà!

Tanto vedere vorria
Nzi a che avesse da crepà.

Lui. (Vi che seta! arrassosia!
Manco è sazio! nzanerà!)

Bat. (Nè ancor dorme! in fede mia
Sino a giorno canterà!)

Mar. Ah! ah! ah! ah! ah! ah! ah!
Non sapite ne figliù?

M'è benuta volontà

Justo mo de mme nzorà.

Lui. Justo mo?

Bat. Davver? si tardi?

Mar. E me voglio piglià a te. *a Lui.*

B 3

Lui.

Lui. Che! staje frisco! jusi' a me?
Mar. No! pechè? non si ntretella?
 Vienetenne fucetola bella...
 Ca t'aspetta ccà Polecenella...
 M'annammora sta janca faccella...
 Ce starrimmo carillo, e carella...
 Statte mo... non fui... Parmetella!
 Mollamella... sta bella manella...
 Ca no vaso nce voglio chiantà!

Lui. C'è lo callo... ta! arrassete! va!
Bat. Ah! ah! il riso frenar chi potrà!
Mar. Mo so Franzese... gul gul... Mossiè...
 Un ver de ven — donne a muè!
 Mo so Todisco... oh mainer pelle!
 Foler pallare la tarantelle!
 La capo rociola... le mura abballano!..
 Che allumineraria sento a lo stoinmaco!
 Và chià.. teniteme.. va chià che arroteco!
 Ah no... non pozzo cchiù cammenà..

vacillando cade sulla sedia vicina alla tavola, sulla quale si addormenta.

Rao. Il bel sentier di gloria
 Da forte ognor calcai...
 Ed il mio cuor giammai
 Conobbe la viltà.
 Or qui rimango oppresso
 Fra questi lacci rei!
 E i pochi giorni miei
 Un vil troncar dovrà!
 Ah! del Giordano in riva
 Volar potessi almeno!
 Saprei di gloria in seno
 La vita terminar!
Bat. Padre? dormite? non rispondete? senti
 come russa!
Lui. Ce pò passà pe cuollo no regemento de
 Ca-

Cavallaria... orsù sarvammo sto sbentorato... tanto cchiù ca Gnopato ha ditto ca se vo levà sta seccatura.
Bat. E come faremo?
Lui. Aspetta, e hide a me.
va pian piano a togliere le chiavi dalla cintura di Martino.
Rat. Monta sulla tavola...
Lui. E tu va da sotto...
Luigi passando sul corpo di Martino monta sulla tavola, ed apre le serrature. Bailde passanlo per sotto della stessa spinge la porta, la quale si apre, ed entrambi passano nella torre.
Rao. Stride di nuovo quella porta! ah! l'ora fatale è giunta! Che veggo? voi!
Bat. Zitto! salvatevi...
Lui. Fuite...
Rao. Dimenticate le catene, che mi attaccano al muro?
Lui. Ahù! n'auto ntuppo!
Bat. La chiave sarà a la cintola del padre...
Lui. Mo ce le baco a levà...
Rao. E se si sveglia?
Lui. C'è compà russo, che no lo fa scetà
 (esegue) la viccà...
apre il lucchetto della catena.
Rao. Ah come pottò ricompensare sì bella generosità!
Lui. E' fatto... fuite...
Rao. Ma vostro padre non sarà esposto al risentimento di Bodovino?
Lui. Pè buje non c'è paura... si fussevo uno de li Cricri... o Carlo lo figlio de Ragù... tanno sarrìa no guajo...
Rao. Che? forse anche Carlo è in potere di Bodovino!
Lui. Ma comme! se l'hanno pezzecato ajersera...
 B 4 *Bat.*

Bat. E lo guardano in un bosco vicino...

Rao. Ah non più... accetto la vostra offerta...

Gran Dio! non far che si compia sì nera iniquità...

Bat. Salite con garbo... badate bene a non far rumore.

Batilde passa nella stanza per di sotto la tavola, e porge la mano a Raoul, che sta per passare al di sopra del corpo di Martino, che in questo punto fa un movimento, per cui sbigottiti restano tutti immobili nella positura, in cui si trovano. Indi si assicurano, che Martino dorme.

Lui. N'è niente... apre la porta... a Bat.

Bat. Addio... fuggite...

Rao. Soccorrimi o Nume consolatore degli oppressi! fuggi

Lui. Se n'è ghiuto! nchiudimmo lesto lesto... esegue, e poi attacca le chiavi alla cintura di suo padre.

Bat. Si allontanerà presto... non vorrei che s'incontrasse con alcuno...

Lui. Ca chillo sarà ciuccio! o s'annasconne, o vota vico...

Bat. Sento rumore...

Lui. Sarranno l'armizzere...

Bat. Se vogliono l'arrestato?

Lui. Nuje facimmo le recchie de mercante...

Bat. E se nostro padre soffre qualche molestia?

Lui. Vi che carosa me miette ncapo! orsù...

figalimmo de dormi, e non rispounimmo...

Bat. Dici bene... ma il core non cessa di

palpitarmi. si sdraiano sulli sgabelli, fingendo di dormire.

SCE-

Armiggeri prima dentro, poi fuori, e detti. come sopra.

Arm. Ehi! custode! olà! Martino!

Bat. Ah fratello! respiro a stento!

Lui. Uh! che pappeto che sento!

N'aggio forza de parla!

Arm. Di svegliarvi è giunta l'ora... fuori

Ehi? ragazza! *Bat.* Dorino ancora...

Arm. Non rispondi? olà! Luigino!

Lui. Sto dormenno a suonno chino...

Arm. Ah bricconi! ci burlate!

Tempo è ormai che vi destiate!

Arm. Tu ci senti?

scuotendo Martino, che sogna di giocare alla morra.

Mar. Quarto... sette...

Arm. Sù... Martin...

Mar. Stongo a chiarella...

Seie carrafe siè Rosella...

Ca me voglio mbreacà.

Arm. Ah! poltrone! ubbriacone!

Presto... a noi dà l'arrestato...

Mar. Mò... che cancaro v'è dato?

alzandosi vacilla.

Non bottà... guè! statte sodo...

Signorsi! lo carcerato...

Mo... mo... rapro... eccome ccà...

Arm. Dove vai? la porta è là!

(Non si regge, parla a stento...

Ne ha bevuto in quantità.)

Ba.Lu. (Ah che quetto è il fier momento,

Che tremare assai mi fa!)

Martino apre. *Sorpresa* negli armiggeri in non vedere Raoul.

Arm. Chè! non v'è qui il prigioniere!

Mar. Se! volava comme a quaglia!

Mo... starrà sott' a la paglia...

A 5

Oje!

- Oje! guè! scerate! addò si!
- Armi.* Ah briccon! tu l'hai salvato...
- Mar.* Che sarvâ? Itate mbreachè
O de grieco, o d'amarena...
Cca ce stace la catena?
Ce ha da esse isso porzi...
- Armi.* Non ti giova alcun pretesto...
Dì... fa presto... ov' è Raoul?...
- Mar.* Quà Ragù?
- Arm.* Sì, sì... Raoul,
Il Signore di Crequel...
O preparati alla pena,
Che ti attende in questo dì.
- Mar.* Chià... ce stace la catena?
E se trova isso porzi...
- Bat.* (Gela il sangue in ogni vena...
Ah! che il core mi tradi!)
- Un'Arm.* (Miei compagni? che facciamo?
L'arrestato non vi è più.)
- Arm.* (Al padron se ritorniamo
Sentiremo una tempesta.)
- Un'Arm.* (Cosa dunque a far ci resta?
(Via consiglio...)
- Arm.* (A te... di su.)
(Si dia sopra a quel malmato...
Parte degli Armiggeri.
(Sì... leghiam quel traditore...)
Altra parte.
(Egli certo lo ha salvato...
I primi (Disse sì dell'oro al suono.)
Tutti (Una preda così bella
Perchè mai tolta ci fù?)
- Mar.* Leva mo sta pazziella!
Jesce fora Don Ragù!
- Arm.* Ferma indegno! ladro infame!
No... da noi non scapperai...:
- Mar.* Statte mo... va chià! che fai!
Pecchè strigne cammarà?

Bat.

- Bat.* Ah! lasciate il genitore...
- Lui.* E' nnozente... ve lo ghiuro...
- Arm.* Che lasciar! grave è l'errore,
E punir ben si dovrà.
trascinan'lo Martino.
- Mar.* Bello bello ce assettammo...
Quattro tuocche ce facimmo...
No varri lo ce colammo...
E po tutto allegramente
Via mettimmoce a cantà...
Nel vedere i turchi a mare
Il gran Pingo a navigare...
Certo si darà spavento,
Perchè corre più del vento...
Lai larà...lara...lara... *barcollando*
- Arm.* Vieni vieni...olà! buffone!
Più non farci lo sfordito,
Turta l'ira del padrone
Sul tuo capo piomberà.
- Bat.* Ah! di lui compassione!
Ah! fermate in carità!
- Lui.* Ah! pietà! compassione!
Ah! fermate ncarità!
- Gli Armiggeri trascinano Martino per la
porta d'ingresso. I figli lo sieguono, e si
cala il Sipario.*

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Folta boscaglia, attraverso la quale difficilmente si passa. Nel fondo di essa sorge un colle rischiarato in parte dall'alba, che nasce. Da un lato oscura caverna, che s'insinua nelle lontane viscere del colle suddetto. Sasso alla imboccatura della medesima rovesciato.

Carlo legato su questo sasso vi si è addormentate. Si vedono di lontano, e sulla collina Armitteri distesi a terra, e dormendo profondamente. Raoul dal colle si avvanza incerto, e discende al piano.

Rao. O Ve incauto m' inoltra? ah! l'ardente desio di riabbracciare la mia sposa, di liberar il figlio spinge dappertutto i miei passi... le dense tenebre della notte han deluse finora le mie ricerche... ma oh Cielo! su quel sasso un fanciullo! sarebbe forse il mio Carlo? ah! l'assenza di qualche anno ha quasi cancellati dalla mia memoria i tratti del suo volto... sì... chiunque egli sia, si desti, e di salvarlo si tenti... fanciullo!

destandolo.

Car. Ah! chi è là! me meschino! non mi uccidete... io non posso farvi alcun male...

Rao. Saresti tu il figlio di Crequi?

Car. No... no... io non sono un Crequi...
tremando.

Rao. La pietà mi parla in tuo favore... ecco sciolti i tuoi lacci... ma chi ti ha lega-

legato? e chi son coloro, che dormono sulla collina?

Car. I miei carnefici.

Rao. Zitto! gente da quel lato si avvanza! va, salvati in quella caverna, ed a me lascia tutto il peso del tuo periglio...

Car. Oh mio liberatore!

entra nella caverna.

Rao. Ah sento il mio cor più tranquillo... che avessi salvato mi figlio? ma quella gente s'inoltra!... saranno nemici... potrei nella caverna istessa... ma no... esporrei in questa guisa i giorni di quel fanciullo... a qual partito dovrò appigliarmi?

S C E N A II.

Landri alla testa de' villani si avvanza guardingo dal boschetto, e detto.

Lan. Avanziamo o compagni,
Ma in silenzio, e piano piano...
Questo bravo Capitano
Or con voi trionferà.

Vil. Zitti... zitti... a piè leggiero
Ti seguim... non aver tema...
Ti darem la pruova estrema
Di coraggio, e fedeltà...

appoco appoco si avvanzano.

Rao. (Che farò? Numi! consiglio?
Non ha scampo il mio periglio!
Ma Raoul morrà da forte,
E il suo cor remer non sa.)

Vil. Guarda! guarda! un'assassino!
sotto voce, e guardando Raoul.

Lan. Certo! è un'uom di Bodovino...

Vil. Assaltiamolo... ammaziamolo...

Lan. Cominciamo molto male!
Ascoltate il Generale...

Voi di dietro del boschetto...

Voi

- Voi di qui pel colle stretto
Vi accostate . . . il circondate,
Ed allor non scapperà.
- Vil.* (Noi di dietro del boschetto . . .
Al. (Noi di là pel colle stretto . . .
Tutti Ci accostiamo . . . il circondiamo,
Ed allor non scapperà . . .
- Rao.* (Vanno altrove . . . ah quel che bramo
Forse il Ciel secondera!)
tutti gli danno sopra.
- Lea.* Ti arresta! briccone!
Vil. Sei morto . . . birbone!
Rao. Io son . . . *Villan* Lo sappiamo
Sei un de' nemici . . .
- Rao.* Ma piano! che dici!
Vi.Le. Dov'è quel fanciullo?
Rao. Volete svenarlo?
Vil. Cerchiamo salvarlo . . .
E' l' unica prole
Del prode Crequi.
- Rao.* Che ascolto! e fia vero?
Io sì lo salvai . . .
I lacci spezzai
Di quel fanciullino .
- Lan.* Con noi lo vogliamo . . .
Dov'è? lo rendete . . .
- Rao.* Ah dunque voi siete
Fedeli a Crequi?
- Vil.* Fedeli! che dite!
Per lui tutto il sangue
Versar noi sapremo . . .
- Rao.* Qual giubilo estremo!
Amici! son' io
Del vostro partito . . .
Ma un ferro desio . . .
Ma un' arme dov'è?
- Vil.* A nostri nemici

Strap-

- Strappar la saprete . . .
- Rao.* Coraggio . . . si . . . amici.
Vil. Coraggio! il vedrete . . .
- Rao.* Andiam buona gente
Miei passi seguite . . .
Il Cielo clemente
Per noi pugnerà.
- Vil.* Vedrete qual core
Ha in sen questa gente . . .
Il nostro valore
Stupir vi farà . . .
- Lan.* Ma zitti! ma piano!
Cospetto! a chi dico!
Nel sonno il nemico
Sorprender si de'.
- Rao.* Si avvanzi pian piano . . .
La.Ar. Il tempo ci è amico . . .
Nel sonno il nemico
Sorprender si de'.
- guadagnano pian piano la collina, s' impadroniscono de' pochi Armiggeri, che dormono, ed entrano.*

S C E N A III.

Adele, poi Amalia.

- Ade.* **T**Ormentatrici smanie, che lacerate
quest' alma, deh voi guidate l' ar-
dito mio passo in così periglioso sentiere...
ah! l' avido mio sguardo cerca invano l' ama-
to Carlo nella solitudine di questi alpestri
monti! chi sa dove lo avranno trascinato
i perfidi seguaci del mio nemico! ma il cuor
di una madre si saprà rinvenirlo... i suoi
carnefici più non lo strapperanno da queste
braccia. Oh notte! notte fatale! quanto
lunga, e penosa tu sei stata per me! Astro
luminoso! o tu, che sorgi sempre sereno
di

di mie novelle sciagure, ah più sereno risplendi per una madre infelice, e vedova desolata!

si vede nascere il Sole, che illumina la scena.

Or che rinasce il dì,

La terra, il Cielo, il mar

Già sfavillante appar

Di luce amica.

Di dolci avene al suon

Va il semplice pastor

Spiegando del suo cor

La fiamma antica.

Io sola! oh rio martir!

O cada, o sorga il Sol,

Oppressa dal mio duol

Sospiro, e gemo!

Ah! se dolente ognor

Deggio penar così,

Sia questo de' miei dì

Sia pur l'estremo!

E non è quella Amalia! qual Nume amico a me ti guida?

Ana. Appena sei fuggita dal Castello, ove rra i sigulti, e gli affanni abbiam passata la notte, vi è giunto uno de' nostri fedeli villani. Egli, che cauto ha seguito di lontano gli Armiggeri di Bodovino, mi ha svelato di averli veduti fermare in questa bosaglia, ove ad un sasso han legato il misero fanciullo. A questa nuova abbandonando ogni riguardo, e sprezzando il periglio, fra questi monti mi sono inoltrata, ma inutilmente, se ancora mi si nasconde l'oggetto delle mie cure!

Adele avvicinandosi al sasso, ove era legato Carlo, si avvele de' lacci, che sono a terra.

Taci no, non m'inganno . . . è là un sasso . . . gran Dio! non son questi i legami,

mi, che forse hanno finora avvinte le tenere membra del figlio mio?

Ana. Ah! non t'inganni . . . è questo il luogo, ove Carlo è stato finora . . . e non ravvisi la sua fascia, che strappatali forse da' suoi nemici, è su quel sasso rimasta?

Ale. Oh Amalia! mio figlio non vive più . . . il suo assassinio è compiuto . . . io fui quella, che affrettai la sua fine . . . dalle mie ripulse più inferocito il crudel Bodovino, ha tinta la sua sacrilega mano nel sangue dell'innocenza . . . ah! toglimi a tanta angoscia! è troppo penosa la mia esistenza!

Ana. Ah perchè il dolor che mi opprime, non mi concede di consolarti almeno in sì terribile istante!

Ade. Consolarmi! t'inganni . . . ah! di conforto

delirando,

Questo il tempo non è . . . tutte le furie,

Che rinserra l'abisso,

Or sento in me! avverse! inique stelle!

Ed a colpi sì atroci

Serbaste i giorni miei? . . . Amalia! amica!

No, non giova quel pianto

Al mio stato violento, al mio dolore . . .

Se grata esser mi vuoi, squarciarmi il core . . .

Oppressa . . . desolata,

Da tutti abbandonata

Per me non è la vita,

Che oggetto di terror!

Ah! là nel sangue intriso

Io veggio il figlio mio! . . .

Ah! pallido nel viso

Ecco il consorte! oh Dio!

Io fremo già d'orror!

Ombre adorate, e care,

Che intorno a me già siete,

Per poco ah mi attendete,

Saprò seguirvi ancor.

Ahi! che martir! che spasimo!

Scoppiarmi il core io sento!

No, non si dà tormento

Di questo mio maggior!

si abbandona sul sasso.

S C E N A IV.

Dette. Landri alla testa di pochi Villani armati dal monte, indi Carlo dalla caverna; in fine.

Coro di Villani prima dentro, poi fuori, e Raoul seguito da Soldati di Renti.

Lan. **V**ENITE o bravi commilitoni, ci ha detto l'incognito, che il fanciullo è nascosto in questa grotta... rendiamlo felice sua madre.

Ama. Ah Landri!

Lan. Signorina! è la padrona?

Ama. Eccola in preda al suo affanno.

Lan. E dagli coll'affanno! riserbate le vostre lacrime alla gioja! è cangiato finalmente il nostro destino.

Ama. Come! Adele! ascolta...

Adele va a rinvenire.

Lan. Oh mia buona padrona! non ve l'ho detto jeri, che il Cielo ci avrebbe accordato il suo favore?

Ad. E qual favore, se Carlo è già preda di morte?

Lan. Che morte, e vita mi andate voi contando? Egli vi è tanto vicino, che immaginar non lo potrete... Aspettate, e ne sarete coll'effetto convinta.

entra nella grotta.

Ade. Come? colui che disse? Ah! quale speranza mi rinasce nel seno?

Ama. Ah! si! lo veggio! è Carlo.

vedendolo sulle braccia di Landri.

Lan.

Lan. Gioite... eccovi il figlio...

Car. Madre mia!

Ade. Carlo! tu vivi! tu sei fralle mie braccia? chi ti ha salvato?

Lan. Un'incognito, che or ora vedrete...

Ade. Ah! la piena della gioja mi toglie la ragione!

Lan. E che direte quando saprete il resto? E' arrivato il vostro buon parente, il Signor di Renti... con poderosa armata piombando qual folgore improvvisa sulla nemica gente, la mette in rotta, la sbaraglia, e d'strugge... i nostri villani guidati da quell'incognito, che sembra animato da un Nume, sono tanti leoni in nostra difesa. Io poi ho fatti prodigi di valore... quanti tordi ho infilzati in questo spiedo! di mia sola porzione ho regalato a Plutone settecento settantasette anime disperate...

Ade. Landri! mi narri il vero?

Lan. Cospetto! ne dubitate ancora?

Ade. Ah! sento nel mio seno
Già ritornar la pace!

Ama. Contenti in parte almeno

Lan. ^{a3} Potremo respirar!

Ade. Ma qual marzial contento
qui si ode la banda militare da lontano
La speme mia ravviva!
Villani da dentro.

Vittoria! evviva! evviva!
Il nostro condottier!

Ade. Ah! l'anima mia giuliva
Esulta di piacer!

Villani, e Raoul fuori.

Vil. Ecco del valor nostro
Ecco il primier sostegno!
Dono dal Ciel più degno!

Non

Non si potea bramar.

Ade. Mio Nume tutelare! a Raoul

Lascia, ch'io possa almeno...

Rao. Che fai! mi stringi al seno,

E pago io son così...

Ade. Oh Ciel! qual voce è questa!

Rao. Non mi ravvisi ancora?

Ade. E' un'illusion! son desta?

E' desso! e fia possibile!

Come! se in braccio a morte...

Rac. Abbraccia il tuo consorte...

Raoul... lo vedi... è qui...

Ade. Raoul! mio sposo! oh sorte!

Am. La. Raoul!

Fil. Raoul!

Tutti Crequi!

*tutti si prostrano a suoi piedi. Adele fralle
sue braccia, Carlo alle sue ginocchia.*

Ade. Ah! che non sa resistere

A tanta gioja il core!

Oh Dio! non posso esprimere

Là mia felicità!

Tutti Ah! l'alma a tanto giubilo

No, reggere non sa.

Lan. Che vi dissi o Signora? è vivo il nostro
caro padrone? no, i soldati non sanno dar
bugia.

Ade. Ma come, se la nuova della tua morte...

Rao. Fu sparsa ad arte dall'empio Bodovino,
che fe sorprendermi da' suoi, mentre tor-
nando dalla Palestina, io avea guadagnata
la riva... Ah! vi dirò in qual prodigioso
modo il Cielo mi ha aperto lo scampo alla
fuga, per salvare il figlio, la sposa, ed i
cari miei amici... Si vada al Signor di
Renti... egli insegue ancora gli avvanzi
del nemico fuggitivo...

SCE-

S C E N A Ultima.

*Da' Soldati di Renti vien trascinato Martino,
Batilde, Luigi, e detti.*

Mar. **N**E! vuje chi strascenate? io voglio
i co lo comodo mio.

Lui. Ah pietà Signore bello mio! ve jeva tro-
vanno, e v'aggio asciato...

Bet. Per carità... se siamo stati sensibili alle
vostre disgrazie...

Lui. Tornatence tara nuosto... vi ca si vuje
l'accedite, sarrite processato da tutte li can-
teniere.

Rao. No cari non saprò porre in obbligo il be-
ne, che ho da voi ricevuto. Va, tu sei li-
bero.

Mar. Bacio i piedi d'avanti alla vostra com-
mesaddimanna.

Rao. E vivi, se ti piace tranquillo nella mia
fortezza unito a tuoi figli; ma non saprò
adoperarti giammai ad opprimere l'inno-
cenza.

Mar. Non ve sia pe commanno. Vuje lo
vino l'aceattate ngruosso, o a minuto?

Lui. E che te suonne vecchia! casecavallo
frisco!

Ade. Ritorniamo al Castello.

Ama. Sì, andiamo a render grazie al Signor
di Renti.

Lan. Mi sa mille anni di vedere la testa di
Bodovino alla punta di un palo! ammaz-
zatele quel cane, punitelo, vendicatevi.

Rao. Sì sì, lo darò in preda a' suoi rimorsi.
E' questa la maggior pena per un' uomo
scellerato, e perverso.

Tutti fuorchè Adele, a Raoul.

Oh lieto! oh caro giorno!

Ognun ti esalti, e canti!

Uniam le destre, e i cori...

E si

ATTO TERZO.

E si odano i clamori

Di gioja universal!

Adele, e Raoul.

In così lieto giorno,

La gioja mia si canti...

Or che a me fai
te fo ritorno,

Car^o
a non ha l'equal.

Tutti. Cantiamo il bel ritorno,

Il prode Eroe si canti,

E scossa l'Eco intorno

Confonda il nome, e i vant

Di lui, che non ha equal.

F I N E.

36550

